

3^a DOMENICA, ANNO A

At 19,1b-7; Sal 106; Eb 9,11-15; Gv 1,29-34

L'episodio strano, e anche un po' criptico, riferito dal libro degli *Atti* ci aiuta a entrare nella stessa testimonianza di Giovanni battista, strana anch'essa da udire nel tempo pasquale. È la seconda delle tre testimonianze di cui dice il quarto vangelo. La prima è data in risposta all'interrogatorio della commissione d'inchiesta venuta da Gerusalemme; la seconda è rivolta a tutti, nel senso che nessuno è indicato per nome; la terza è quella indirizzata ai discepoli del profeta.

Io non lo conoscevo, dice il Battista, ma colui che mi ha inviato mi ha indicato un segno: è *Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito e rimanere*. Giovanni ha visto e rende testimonianza. Ma come fa a vedere lo Spirito Santo? Il racconto di *Atti* ci aiuta a capirlo. Ad Efeso Paolo *trovò alcuni discepoli*: non è precisato di che discepoli si tratti. Discepoli di chi? Erano persone religiose e devote; tanto basta a Paolo per immaginare che si tratti di cristiani, discepoli di Gesù. Ha però l'impressione che in essi manchi qualche cosa. Li interroga e chiede se hanno ricevuto lo Spirito Santo, quando son venuti alla fede. Quelli rispondono, con molta franchezza, che di Spirito Santo non hanno neppure sentito parlare.

La discriminante è lo Spirito. Ma come fa lo Spirito ad essere una discriminante? Certo, non si vede con gli occhi del corpo, ma con gli occhi dello spirito sì. Del nostro spirito. Se tutto quel che uno dice e fa appare come la ripetizione prevedibile di un copione noto, come una recita a memoria, quell'uno non ha ricevuto lo Spirito. Se invece ha ricevuto lo Spirito appare magari meno spedito e sicuro, ma perché sempre in ascolto della voce dello Spirito.

La discriminante è lo Spirito. Paolo ha trovato uomini religiosi, sa anche che hanno ricevuto il battesimo; immagina che si tratti di cristiani. Qualche cosa però non gli torna. Manca loro lo Spirito. Non ne hanno sentito neppure parlare. Noi ne abbiamo tutti sentito parlare, certo; ma ne conosciamo qualcosa di più oltre al nome? Siamo poco esperti di Spirito. La nostra religione è fatta di osservanze e formule; poco conosciamo la voce del Maestro interiore.

Dallo Spirito appunto Giovanni Battista è istruito a proposito di Gesù. Egli confessa: *Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui*. Come fa Giovanni a vedere lo Spirito discendere? Ascoltando la voce interiore. Quella voce gli consente di riconoscere Colui che gli viene incontro: *Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!*

L'immagine di Giovanni che proclama la presenza del Messia è presente soltanto nel quarto vangelo. Negli altri vangeli il Precursore, dopo aver gridato nel deserto, chiuso in carcere interroga: *Sei tu quello, o dobbiamo aspettare un altro?*

Anche per Giovanni come per tutti i profeti il primo compito è stato fare il vuoto, abbattere le certezze illusorie che ostruiscono il cammino a Colui che deve venire. La rivelazione del Messia è possibile soltanto alla fede, e non agli occhi. È possibile soltanto mediante lo Spirito. Nel quarto vangelo però il Battista non si limita a fare il vuoto; anche indica la presenza dell'Agnello. Dopo aver scavato il vuoto viene il tempo in cui si può riconoscere, anzi si deve, Colui che viene. Lo si può soltanto fare grazie alla testimonianza dello Spirito.

Il Battista dunque indica finalmente il Messia presente. A chi lo indica? Non è precisato. Giovanni sembra parlare al vento. In realtà un destinatario è indicato, è Israele: *io sono venuto a battezzare perché egli fosse fatto conoscere a Israele*. Ma l'Israele di cui parla il profeta non è quello del tempio, dei sacerdoti e degli scribi. È quello rappresentato dai suoi discepoli. Essi, udendo le sue parole, lasceranno Giovanni per seguire Gesù.

Giovanni confessa d'essere venuto nel deserto senza conoscere Colui al quale doveva preparare la strada. Proprio perché non lo conosce, è costretto a predicare nel deserto. Non ha una casa in questo mondo. I suoi discepoli, che subito si mettono al seguito di Gesù, presso di lui cercano appunto casa. Chiedono infatti a Gesù: *Maestro, dove abiti?* Risponde: *Venite e vedrete. Andarono e videro*.

Nelle cose di religione spesso noi spesso ragioniamo male. Prima di decidere, se credere o no, vorremmo capire. Se Giovanni avesse atteso di capire, addirittura di vedere, prima di credere, mai avrebbe potuto preparare la strada a Colui che stava per venire. Il cammino incontro a Dio propone sempre questo compito: iniziare il cammino prima di vedere con gli occhi e di capire con la mente. Soltanto chi si porta nel deserto, nello spazio vuoto che egli deve attraversare, potrà anche vederlo. Chi aspetta di vederlo per decidersi, non potrà decidersi mai.

Ho visto lo Spirito scendere, come una colomba dal cielo, e posarsi su di lui. Non l'ho riconosciuto attraverso il dialogo, o l'intervista. Non l'ho interrogato sulla sua esperienza; non ho avuto la possibilità di fare lunghi discorsi con lui; neppure ne ho sentito il bisogno. Ho visto lo Spirito. Fin dall'inizio allo Spirito sono stato rimandato da Dio: *L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è Lui*.

Lo Spirito non è un segno esteriore, come potrebbe essere una colomba. Per vedere lo Spirito, occorre avere dentro – nella mente, nella memoria e nel cuore – tutte le profezie. La parola dei profeti dev'essere portata a lungo in cuore, per poter riconoscere l'atteso. Soltanto l'attesa vigilante apre gli occhi su Colui che deve venire. Chi attende, anche vedrà. Chi non attende, chi ha occhi soltanto per ciò che è presente, visibile, appariscente, dovrà sempre da capo constatare che gli occhi non gli mostrino mai nulla del genere.

Sappiamo noi riconoscere il segno dello Spirito? Oppure, per trovare la rivelazione risolutiva della nostra vita, ci affidiamo sempre e solo a quel che possono vedere gli occhi? Magari ci affidiamo non agli occhi, ma agli orecchi, a quel che insegna un sacerdote, o qualunque altro maestro. Ma se ci affidiamo a risorse tanto incerte, non crederemo mai. La fede spesso sembra dipendere da circostanze casuali, da occasioni fortuite, dai preti incontrati, dagli esempi avuti, dalle compagnie frequentate. Una fede così appare, inevitabilmente, assai labile; essa non può offrire un punto di riferimento stabile. È cosa poco spirituale.

Soltanto lo Spirito rimane per sempre. Si posò infatti su Gesù *per rimanere*, è scritto. Confessiamo la qualità poco spirituale della nostra fede, e chiediamo al Signore che ci renda finalmente capaci di essere istruiti dallo Spirito sceso su di Lui per rimanere per sempre; e grazie allo Spirito ci consenta di trovare la dimora stabile della nostra vita. Ci consenta di entrare nel santuario della nuova ed eterna alleanza, insieme a Cristo nostro sommo sacerdote.